

Mercoledì 12 marzo 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

## Testa, un'altra carriera a Parigi

C'è un malizioso sillogismo che gira su Gianmaria Testa e fa più o meno così: «Conte ha successo in Francia. Gianmaria Testa è uguale a Conte. Quindi, Gianmaria Testa ha successo in Francia». Il tutto per spiegare in maniera sbrigativa la favola bella di un capostazione di Cuneo col vizio della canzone d'autore, vincitore del Premio Recanati ma poi ripiombato nell'anonimato. È salvato da una principessa-produttrice francese, Nicole Courtouis, che gli ha pubblicato i dischi e l'ha fatto diventare un piccolo cult fra Parigi e dintorni. E in Italia? «I discografici si dichiaravano entusiasti delle mie canzoni, salvo poi dire: "Però così non vanno, bisogna rivestirle". Insomma, volevano che rendessi più orecchiabili e commerciali i miei pezzi. No grazie, ho risposto, continuo con i miei treni», spiega Gianmaria, dopo il suo miniconcerto al teatro Litta di Milano.

E, mentre l'Italia gli voltava le spalle, Testa trovava spazi inattesi in Francia: «Da noi si guarda troppo alla radiofonicità di una canzone, in Francia invece ci sono ancora spazi per chi fa qualcosa di diverso». Il culmine è stato circa un mese fa, con un recital trionfale all'Olympia di Parigi, là dove in passato il maestro Conte aveva sbancato i botteghini per settimane. E il fantasma dell'avvocato astigiano pesa non poco sull'ispirazione del capostazione di Cuneo: basta ascoltare i pezzi del suo ultimo album, «Extra-Muros», per trovare notevoli analogie fra i due. Testa sembra un Conte più giovane e ciarliero, che racconta storie e descrive personaggi come il maestro da un po' di tempo non fa più. «Io non vedo tutte queste somiglianze. Abbiamo simili la voce e il modo di parlare, ma è diverso il vissuto generazionale. Lui canta la sua verità, io la mia», si difende Testa. Che, al di là delle varie influenze, rimane un buon autore di canzoni. Magari un po' anacronistico e vecchia maniera, acustico e jazzy, decisamente poco alla moda. E, comunque, sincero fino in fondo. «Non vorrei che questo diventasse un vero mestiere. Preferisco, perciò, tenermi il mio vecchio lavoro di capostazione».

[Diego Perugini]

«Dimmi cosa succede sulla terra», una dozzina di canzoni piacevoli e fresche

# Esce il nuovo album di Pino Daniele

## Un ritorno al blues, quello facile

Dice l'autore napoletano: «In tre minuti, lo spazio di una canzone, bisogna dire tutto». Il bisogno di tornare alla semplicità. «La parte pubblica del mio lavoro la accetto come un prezzo che devo pagare per poter suonare».

MILANO. Simpatico e disponibile, solare e spiritoso, Pino Daniele non ha proprio nulla del bluesman burbero che ti aspetti. Parla volentieri, e lo fa per presentare la sua ultima creatura, «Dimmi cosa succede sulla terra» (Cgd), ennesimo episodio di una ricerca musicale capace di praticare vie nuove, di semplificarsi, di stupire. Un disco leggero-leggero - e questo, si ha di bene, è un complimentone - che segue episodi più complessi, innamoriamenti storici che sono ormai amori conclamati (quello per il blues, radici etniche (la canzone napoletana), collaborazioni colte (una su tutte: quella con Pat Metheny). Dunque Pino mette un po' d'ordine nel suo carnet di ballo e sfodera una dozzina di canzoni piacevoli e fresche, che contengono sì quelle sue raffinatezze chitarristiche e un certo tasso di virtuosismo, ma puntano dritte alle orecchie del pubblico. Un concetto, quello di canzone, a cui Pino tiene molto, perché, dice, «in tre minuti bisogna dire tutto, è questo il bello». Il percorso è quello che si sa: la canzone napoletana prima, e poi il blues. Ma la semplicità diventa ora una necessità e una voglia: «Voglio nelle mie canzoni meno accordi possibili - dice Pino - L'ideale sarebbe un accordo solo, come nella musica dei campisinos, come nella canzone contadina». Una sete di semplicità che vorrebbe essere anche una reazione alla mediocrità diffusa, ma Pino, che è un signore, nomi non ne fa. Gli pesa, invece, questa faccenda del cantante. «Il problema del cantante è un problema che devo superare - dice - la tivù, la

gente, tutta la parte pubblica del mio mestiere non mi piace per niente, la accetto come un prezzo, il prezzo per poter suonare. Oggi funziona troppo la parte mondana della faccenda, la cultura sembra un optional». Analisi impietosa, ma fatta con il sorriso sulle labbra. E anche con qualche modestia francamente eccessiva: «Ho sempre cercato di fare il chitarrista, ma questa faccenda del cantante mi ha distratto e ora che ho quarantadue anni mi sento addosso l'esperienza di un chitarrista di ventidue». Bugia bella e buona, perché quando, durante la presentazione del disco, imbraccia lo strumento e fa partire le dita, tutti si convincono del contrario. Il pallino di questo disco, comunque, è la canzone d'amore. «Io - dice Daniele - vengo da una tradizione della canzone d'impegno, che non rinnego assolutamente. Credo che sia servita a molto e resto convinto che la musica abbia un valore sociale, qualcosa di terapeutico. Ma la canzone d'amore resta nella gente, per cento anni, anche di più. Io continuo a non riuscire a fare certe cose, come per esempio ballare sul palco, continuo a dare centralità alla musica, ma ho anche imparato a stare di più in mezzo alla gente». Ecco che ritorna il tema della semplicità: «Certo, la canzone d'amore deve poter arrivare a tutti e quindi ha bisogno di una sua semplicità, ma questo non esclude lo spessore musicale e forse, chissà, ho imparato a muovermi con qualche furberia, come per esempio mettere un paio di pezzi molto radiofonici, che mi permettono poi di concederti dei lus-

si in altre parti del disco. Il Blues? Certo, il blues, ma oggi mi sento abbastanza bravo da dire, ok il blues, ma a modo mio». Insomma, quello che avete davanti, e che presto sentirete a martello su tutte le radio, è un Pino Daniele pacificato e sereno. Felice? «Sì, felice, ma la felicità dura così poco...». Altro elemento: la napoletanità. Brutta parola, forse, ma concetto forte... «Certo - risponde Pino - la mia napoletanità viene fuori sempre, ma in modo diverso, meno diretto. Raiss degli Almamegretta, per esempio, con cui ho scritto una canzone («Canto do mar») è la Napoli di oggi, il Sud di oggi, molto metropolitano, anche esasperato. In lui ho rivisto un po' del Pino Daniele di una ventina d'anni fa e credo che tutti i musicisti dovrebbero lavorare con le nuove generazioni. Per crescere». Ma a proposito di napoletanità, già che ci siamo, come la mettiamo con Renzo Arbore che sostiene che di napoletanità doc c'è solo quella della sua Orchestra italiana? Pino sorride come quello che vede il trappolone e non ha nessuna voglia di cascarci. Di buon umore com'è, non ha nessuna intenzione di riaprire vecchie polemiche: «Ha perfettamente ragione lui», butta lì, e non se ne parla più. Resta un po' di tempo per parlare del suo lavoro con lo stilista Ferré e per ricordare le date del tour: si parte il 12 maggio da Caserta e si chiude il 14 giugno a Cava dei Tirreni, quindici date in tutto per un disco che a quel punto sarà ben mescolabile alle classifiche.

Roberto Giallo

## Tutti gli artisti che hanno collaborato

Strumentisti d'eccezione e collaborazioni illustri. Prima di tutto, tanto per stare a Napoli, la voce di Raiss (in «Canto do mar»), il frontman degli Almamegretta che rappresenta, come dice lo stesso Daniele, la Napoli più urgente e metropolitana. Un bel duetto, ma non l'unico del disco. C'è anche, infatti, la voce di Giorgia (in «Scirocco d'Africa»), che tanto si è divertita che ha chiesto a Pino di produrre il suo prossimo disco. E poi, per finire con i duetti, c'è «The desert in my head», in cui spicca la splendida voce di Noa che ha scritto anche il testo (in inglese). Anche qui, insomma, semplicità e impatto diretto, niente di particolarmente complicato e voci di grande spessore. Quanto ai musicisti, si sa che Daniele ama lavorare con gli stranieri e questo suo disco non fa eccezione. C'è spesso Jimmy Earl al basso, Deron Johnson alle tastiere e qual prodigio di morbida potenza che è Manu Katché alla batteria. Nel tour Katché non ci sarà, perché combinare gli impegni che questi grandi musicisti hanno in tutto il mondo è semplicemente impossibile. Dietro i rullanti siederà Lele Melotti, un altro bravissimo, per cui Pino ha parole di amicizia e di ammirazione: «Dal vivo mi piace avere dietro la potenza di Lele». Sentiremo. E la band la si potrà sentire quasi ovunque in Italia visto che il 12 maggio parte un tour che girerà davvero tutta la penisola. Ecco le date. Il 12-5 a Caserta, il 15 a Reggio Calabria, il 17 a Acireale, il 20 a Bari, il 23 ad Ancona, il 25 a Roma, il 29 a Firenze, il 31 a Monticchiari (br), il 2 giugno a Verona, il 3 a Treviso, il 6 ad Assago (Milano), il 9 a Torino, l'11 a Bologna, il 12 a Pesaro ed il 14 a Cava dei Tirreni.

[R. Gi.]

## Brevi note

Eccoli qui i Ramones di Latina e dintorni. Suonano un punk-rock grezzo ed elementare, fatto di pochi accordi e tanta, tanta energia. Roba divertente e senza pretese culturali, quindici pezzi veloci e tirati che rendono il massimo dal vivo. Produzione made in Italy e missaggio realizzato a New York niente meno che dal mitico Joey Ramone. Come dire che, in nome del vecchio punk, le distanze si annullano. E la provincia laziale non è poi molto lontana dalla Grande Mela.

[Diego Perugini]

L'ultima «next big thing» del calderone «brit-pop». I Mansum schizzano al primo posto in classifica con l'ennesima rimasticatura di pop psichedelico. Ritmi ipnotici, melodie orecchiabili, citazioni dal primo Bowie e dagli immancabili Beatles. Riassumendo: qualche intuizione, un paio di belle canzoni e molte idee riciclate. Come buona parte di ciò che ci arriva dal Regno Unito. E ci si ostina a incensare. Obiettività, please.

[D.P.]

Probabilmente ha ragione chi ripete che Van «The Man» da un po' di anni ci propina sempre lo stesso disco. Solita miscela di soul, blues e jazz, solito vocione caratteristico, solita band di ottimi musicisti. E zero novità. Tutto vero. Il fatto è che Morrison riesce ad essere grande anche nella routine. Come accade per questo album. Fuguriamoci se riprendesse a osare di più, uscendo dalla sua gabbia dorata. Sarebbe capolaro: e noi lo aspetteremo con ansia.

[D.P.]

Il compositore Percy Grainger (1882-1961) si lasciò affascinare da canti e danze popolari americane e studiò il ritmo del mare, che tentò ripetutamente di catturare sul pentagramma. Ottimismo pionieristico, tensione naturalistica e descrittiva emergono da questi tre dischi che contengono lavori orchestrali (BBC Philharmonic, Richard Hickox), i songs per baritono e pianoforte (Stephen Varcoe e Penelope Thwaites) e le pagine per coro e orchestra.

[Helmut Failoni]

## CdRom

Un Cd di genere «poliziesco-interattivo» ben realizzato e soprattutto divertente. Noi impersoniamo Max Gardner, un investigatore privato che indaga su un trafficante le cui losche manovre vengono coperte da un influente uomo politico. Quando inizia l'avventura, Max ha appena proposto al trafficante di negoziare informazioni in cambio di una pellicola fotografica che lo compromette. Ma all'appuntamento, in una sauna, il nostro contatto lo troviamo stecchito. È l'inizio di un inseguimento angosciante: siamo braccati dalla Polizia che ci crede colpevoli di assassinio, ma dobbiamo fuggire anche dalla banda di malviventi che si vuole vendicare. L'unica via di scampo è trovare i veri colpevoli. La storia è tutta qui, ma è veramente avvincente. La grafica - un vero proprio video a tutto schermo con il quale si può interagire - è ottima, l'avventura è facile da imparare, un po' meno da risolvere. L'interfaccia è tra le più semplici ed intuitive: i filmati (in SVGA e a tutto schermo) sono a 32.000 colori e durano per oltre 180 minuti. Sono stati impegnati 4 mesi di riprese con 25 attori, le cui voci sono state integralmente doppiate in italiano. Insomma, si tratta di un buon «film interattivo», che però richiede riflessi prontissimi e una discreta dose di abilità manuale.

[Roberto Giovannini]

Il viaggio, anche se virtuale, vive nel lavoro di Flavio Piras come un doloroso segno dell'uomo sul pianeta. Viaggio come testimonianza, come desiderio impossibile di appartenenza, come gesto. La musica di Paolo Fresu, Furio Di Castri e Antonello Salis, che accompagna le installazioni di Piras, è anch'essa gesto. Nell'adesione allo spirito della musica afro-americana (caribica di Haiti, il luogo dove si è concentrato l'occhio di Piras, fotografo e video-artista sardo attivo in Italia e all'estero dalla fine degli anni Settanta. Il Cd-Rom, ineguagliabile nella sua riuscita (ottima la parte video, meno quella audio), ci porta sul campo di questo viaggio, mostrando fotografie e opere composte di Piras: immagini di bambini su lastre di ferro o su tela, videomagnum in scacchi su carri di lavoro. Notevoli i incastoni nel nulla, immagine vivida dello sforzo di uomini che non ci sono più (l'opera si intitola: «Senza peso»). Oppure vediamo le immagini di donne al lavoro incorniciate su assi di legno e manoscritti anch'essi poggiati su barre di legno. Il dischetto multimediale offre anche 35 minuti di musica su Hi-Fi in cui si ritrova l'anima più conosciuta del trio «Jazz-abstracto» Paolo Fresu, Furio Di Castri e Antonello Salis.

[Alberto Riva]

## È morta Lavern Baker stella del r'n'r

È morta ieri, a New York, a 67 anni Lavern Baker, cantante versatile che fu tra le prime voci celebri del rock and roll. L'artista di colore sofferiva di una grave forma di diabete e aveva subito l'amputazione delle gambe; nonostante la menomazione, aveva continuato ad esibirsi dal vivo con le gambe artificiali, per pagare i costi delle cure mediche. Baker, nata a Chicago, iniziò la sua carriera artistica come cantante blues, ma nei suoi dischi (il primo risale al 1954) spaziò dal jazz al rhythm and blues. Raggiunse grande notorietà negli anni Cinquanta con brani rock and roll come «Jim Dandy», «Tweedle-De» e «I cried a tear». I nuovi fermenti degli anni sessanta fecero tramontare l'astro di Lavern, che iniziò a lavorare come coordinatrice delle attività musicali per le forze armate Usa, e fece numerose tournée in Vietnam. La Vern si sposò e rimase per vent'anni nelle Filippine, da dove era tornata qualche anno fa per partecipare al musical «Black and blue» a Broadway.

Una pagina di Internet prova a mettere in contatto le associazioni cinematografiche «non commerciali»

## Un cineclub grande quanto la rete

L'iniziativa è promossa dall'Archi-Ucca. «Il problema è quello di far girare le informazioni senza dipendere dai giornali». I data-base.

Il cinema è uno dei settori più presenti nella rete. Secondo una ricerca condotta da Mediamente esistono 400.000 siti che riguardano il cinema in tutto il mondo, scoperti usando un motore di ricerca come Altavista. Se, invece, si utilizza Yahoo che restringe il campo a quelli più importanti, i siti dedicati alla settima arte sarebbero «appena» 540. Numeri non così tanto sbalorditivi se si pensa che la rete delle reti permette a tutti quelli che amano il cinema di farsi un sito.

Nella rete c'è quindi un po' di tutto: i data base sui film e sui registi, quelli delle case di produzione, quelli dedicati a generi di tendenza, a film di culto, alle associazioni dei fans, agli attori, alle cineteche, ai festival e alle riviste di settore. Non è però la quantità che determina l'importanza di un settore, ma il fatto che esistano tutti questi luoghi virtuali sulle immagini in movimento, significa che la rete può far parlare di cinema anche al di fuori delle istituzioni ufficiali e

dei grandi sistemi. È proprio a partire da questo presupposto che, a Milano, è stato presentato un progetto che riguarda l'associazione in rete e la possibilità di promuovere la cultura cinematografica attraverso Internet. Promosso da Archi-Ucca, consiste nel mettere in collegamento attraverso un sito, *Cinequattro*, ospitato da Clarence (www.clarence.com, poi cliccare sull'area «associazioni») e «Archi Milano») le varie associazioni che fanno cinema militante o di frontiera in Italia e che, spesso, non trovano spazio sulle pagine dei giornali.

Una specie di «Intranet» che mette in comunicazione le varie associazioni fra di loro e che, nel contempo, dà un'informazione dettagliata a tutti i cinefili che vogliono collegarsi sulla programmazione non commerciale: film dal sud del mondo, donne, nuovi autori italiani, proposte per i bambini e i film di

## Sade processata in Giamaica

La cantante pop Sade è comparsa ieri in tribunale a Montego Bay (Giamaica) per rispondere alle accuse di guida pericolosa, resistenza a pubblico ufficiale e disturbo della quiete pubblica. Lo ha reso noto la polizia giamaicana. Il processo contro l'interprete di «Smooth Operator» inizierà il 25 giugno. Secondo la polizia Sade, il cui vero nome è Helen Folasade, non si sarebbe fermata ad un incrocio nonostante l'intimazione di un poliziotto.

«mezzanotte», distribuzione indipendente, ecc. «Il problema non è quello di mettere dentro i dati», sostiene Carlo Canetta, curatore del progetto, perché per quello esistono già dei siti, come Internet Movie Data Base, che sono aggiornati e ricchissimi».

Il problema è infatti quello di far arrivare delle informazioni senza dipendere dai giornali e dare voce ai soggetti più deboli, il che non significa che chi si occupa di questo campo, soprattutto a livello amatoriale, non sia poi più preparato e abbia più notizie di chi invece si occupa di cinema per professione. «Gli amatori spesso ne sanno più dei critici e possono dare a noi e agli altri maggiori informazioni di quelle che riescono a reperire attraverso gli organi ufficiali», commenta Lorenzo Lo Vecchio, amministratore della Staff Record News, una piccola società di servizi che, in collaborazione

con il centro Studi Cinematografici ha aperto un sito dedicato al cinema (www.cinema.staff.it) che ha già una libreria virtuale, un ambiente in rete dove sfogliare tutti i libri sul cinema che escono in Italia, e che pensa di creare uno spazio per tutti coloro che vogliono scrivere soggetti cinematografici. La parola d'ordine è infatti quella del libero accesso, di dare la possibilità a chi si interessa di cinema a vari livelli, di fornire e conoscere informazioni al di là di quelle ufficiali. «Finora siamo arrivati ai nostri sostenitori solo tramite i bollettini delle nostre associazioni e il passaparola degli affezionati», continua Canetta «ci auguriamo, attraverso Internet di poter allargare i sostenitori». Un cineclub virtuale, concludiamo noi, che mette in comunicazione la grande passione sotterranea per il cinema.

Isabella Fava

## Phil Collins suona per beneficenza

Concerto venerdì al Madison Square Garden di Phil Collins che canterà un brano dedicato alla battaglia di Lorenzo Odone, il ragazzo italiano vittima di una rarissima malattia neurologica, la adenoleucodistrofia, che la tenacia dei genitori ha strappato a una morte certa.

«I'll just have to be an hero, there is no other way» (dovrò essere un eroe, non ho altra scelta), dicono le parole della canzone composta dalla madre del ragazzo, e da Lorenzo stesso che dal suo letto di paralitico ha approvato con un battito di ciglia e un segno della mano ogni parola della canzone. La battaglia dei suoi genitori, Augusto e Michaela Odone, cinque anni fa ispirò un film, «L'olio di Lorenzo» con Susan Sarandon e Nick Nolte: il titolo era ispirato all'olio medicinale che gli Odone hanno scoperto e brevettato nel mille e novecento ottantaquattro e che da allora tiene in vita loro figlio.